

# Dovremmo proteggere gli animali dall'incitamento all'odio? †

Josh Milburn , Alasdair Cochrane

PDF by  
<https://www.pro-memoria.info>

*Oxford Journal of Legal Studies*, gqab013,

<https://doi.org/10.1093/ojls/gqab013>

**Pubblicato:** 31 maggio 2021

## Astratto

Le leggi contro l'incitamento all'odio proteggono i membri di determinati gruppi umani. Tuttavia, non offrono protezione agli animali non umani. Usando l'incitamento all'odio razzista come nostro esempio principale, esploriamo la discrepanza tra la risposta legale all'incitamento all'odio rivolto ai gruppi umani e quello che potrebbe essere chiamato discorso di odio anti-animale o specista. Esploriamo due serie di possibili difese di questa discrepanza legale tratte dalla letteratura filosofica sull'incitamento all'odio - non consequenzialista e basata sul danno - e troviamo entrambe carenti. Concludiamo quindi che, in assenza di un'argomentazione alternativa convincente, non vi è alcuna ragione di principio per sostenere la censura del discorso di odio razzista ma non la censura del discorso di odio specista.

---

**Sezione problema:** [Articolo](#)

## 1. Introduzione

---

Immaginate un gruppo—chiamiamolo 'White Defense League' (WDL)—che distribuisce volantini in una zona residenziale. Nei loro volantini, il WDL denuncia la "propaganda" diffusa dagli antirazzisti e sostiene che i bianchi sono moralmente superiori a quelli delle altre razze. Sostengono inoltre che i bianchi dovrebbero dare la priorità agli altri bianchi, anche se ciò significa ignorare lo sfruttamento, la sofferenza e la morte dei non bianchi. Se il WDL operasse in uno stato liberale con leggi

contro l'"incitamento all'odio", non è difficile immaginare che i suoi membri dovrebbero affrontare un procedimento penale per la distribuzione dei volantini.<sup>1</sup> Nel Regno Unito, ad esempio, i membri del WDL potrebbero essere perseguiti per la distribuzione di "materiale scritto minaccioso, offensivo o offensivo", che, indipendentemente dall'intento dei distributori, rischia di fomentare "odio razziale".<sup>2</sup>

Ma ora immagina un gruppo diverso, che potremmo chiamare la 'Human Defense League' (HDL). L'HDL distribuisce anche volantini nella stessa zona residenziale. Nei loro volantini, denunciano la "propaganda" diffusa da attivisti per i diritti degli animali e vegani e sostengono che gli esseri umani sono moralmente superiori agli altri animali. Sostengono inoltre che gli umani dovrebbero dare la priorità agli altri umani, anche se ciò significa ignorare lo sfruttamento, la sofferenza e la morte degli animali non umani. Mentre le affermazioni e gli argomenti dell'HDL sono molto simili alle affermazioni e agli argomenti del WDL, tranne, ovviamente, che stanno condannando gli animali, piuttosto che le persone non bianche, l'HDL non sarebbe soggetto a censura in caso di incitamento all'odio. leggi nel Regno Unito o in qualsiasi altro stato liberale.

C'è quindi una discrepanza tra la risposta legale che potremmo aspettarci alle rispettive campagne di volantini del WDL e dell'HDL. La nostra domanda è se tale discrepanza sia giustificata nel diritto penale. Pertanto, mettiamo da parte le questioni correlate ma separate riguardanti, in primo luogo, se le leggi sull'incitamento all'odio siano giustificate (ne parleremo più avanti tra poco); in secondo luogo, la moralità dell'incitamento all'odio (cioè l'incitamento all'odio può comportare molti errori indipendentemente dal fatto che sia affare della legge); e, terzo, la possibilità di mezzi legali non penali per sfidare l'incitamento all'odio.<sup>3</sup> In questo articolo, esploreremo diverse potenziali giustificazioni per la discrepanza, concludendo infine che nessuna di esse ha successo. Ciò porta alla conclusione che, in linea di principio, non vi è motivo di credere che i membri del WDL debbano essere soggetti a sanzioni penali mentre i membri dell'HDL no. A meno che non possa essere identificata una giustificazione migliore per la discrepanza, entrambi (in linea di principio) dovrebbero essere sanzionati o nessuno dei due dovrebbe essere sanzionato.

Prima di esplorare le ragioni per approvare seriamente la discrepanza, vogliamo notare due cose. In primo luogo, riconosciamo che, per alcuni lettori, anche porre questa domanda è sgradevole, visti gli usi storici e contemporanei di insulti animalizzanti e disumanizzanti contro le persone non bianche. In risposta, notiamo innanzitutto che lo scopo di questo articolo non è assolutamente equiparare il valore morale delle persone non bianche a quello degli animali. Riconosciamo che ci sono importanti differenze tra gli esseri umani (di tutte le razze) e gli animali, e la natura e il tipo di ingiustizie che devono affrontare. Ci interessa solo la questione ristretta di quali differenze rilevanti potrebbero esserci tra i due *ai fini della legge sull'incitamento all'odio*, comprese le differenze nell'impatto che l'incitamento all'odio rivolto a questi rispettivi gruppi potrebbe avere. Notiamo inoltre che il potere del linguaggio animalizzante si basa sul fatto che gli animali stessi sono emarginati. Se agli animali fosse concesso il rispetto che noi (gli autori) riteniamo loro dovuto, questi insulti perderebbero la loro forza retorica.<sup>4</sup> Notiamo infine che questo confronto vuole essere un punto di partenza per esplorare i confronti tra l'incitamento all'odio rivolto alle minoranze umane (razziale, di genere, sessuale, religioso e così via) e ciò che potremmo chiamare l'incitamento all'odio anti-animale o "specista". Il confronto specifico non è fine a se stesso.

La seconda considerazione che vogliamo riconoscere è che c'è già una controversia su come, se non del tutto, gli stati possono giustificare leggi contro l'incitamento all'odio, così come su ciò che costituisce l'incitamento all'odio. Per ribadire, lo scopo di questo articolo non è prendere posizione sulla questione della giustificazione. Eppure, nell'esplorare le possibili motivazioni della discrepanza delineata, esamineremo naturalmente una serie di possibili giustificazioni per le leggi sull'incitamento all'odio. E sebbene riconosciamo che ci sono domande difficili sulla linea tra il discorso "semplicemente" offensivo e il discorso che potrebbe essere giustamente chiamato *odiodiscorso*, vogliamo mettere da parte questa domanda. Ci stiamo concentrando sulla questione centrale se si possano distinguere forme paradigmatiche di incitamento all'odio - razzista, sessista, omofobico, abilista, ecc. - da quello che potremmo chiamare discorso anti-animale o "specista". Pertanto, non cercheremo di offrire una definizione o una

concezione del discorso dell'odio, specista o altro, oltre a notare che il "discorso dell'odio" è spesso pensato per includere materiale che non è né (nel senso colloquiale) né *discorsi odiosi*.<sup>5</sup> Per ora, chiediamo semplicemente che i lettori consentano che le azioni del WDL siano generalmente viste come incitamento all'odio, mentre quelle dell'HDL, sebbene strutturalmente identiche, no.

Ma mentre non si deve offrire una definizione precisa di incitamento all'odio, è ragionevole chiedersi quali tipi di discorsi contro gli animali stiano motivando questa indagine. Alcune pratiche attuali che ci colpiscono come *potenziali* esempi di incitamento all'odio specista includono le seguenti. Primo, e questo è il tipo di caso che ha ispirato la vignetta HDL, le organizzazioni a favore dell'agricoltura animale (comprese le organizzazioni governative) che pubblicano letteratura o film affermando che i grandi danni inflitti agli animali dovrebbero essere tollerati o ignorati per il bene di esseri umani apparentemente meno pesanti. interessi. In secondo luogo, articoli scritti da critici dichiaratamente specisti del protezionismo animale che affermano che gli interessi degli animali non contano *semplicemente perché appartengono agli animali*. In terzo luogo, la campagna pubblica degli ambientalisti si è basata su dichiarazioni esplicite che le vite e le sofferenze dei membri di alcune specie animali non autoctone contano meno delle vite e delle sofferenze dei membri delle specie animali autoctone. Sebbene ciascuno di questi casi abbia una chiara analogia nel caso dell'incitamento all'odio rivolto agli umani, ognuno porta con sé anche i suoi particolari enigmi concettuali e normativi, che qui non c'è spazio per esplorare completamente. Sebbene questi esempi aiutino a motivare l'indagine, potrebbe essere il caso che non tutti costituiscano (o dovrebbero) costituire un vero e proprio "incitamento all'odio".<sup>6</sup>

Questo articolo avanza esaminando una varietà di modi diversi in cui potrebbe essere giustificata la discrepanza legale nelle risposte al volantino del WDL e dell'HDL. Li dividiamo in due gruppi. La prima sezione esplora quelle che chiamiamo difese "non consequenzialiste" della discrepanza, in quanto giustificano il trattamento differenziato in termini non correlati *all'impatto* che il discorso ha (o è probabile che abbia).<sup>7</sup> La

seconda affronta le difese della discrepanza fondata su pretese di danno derivante da incitamento all'odio. La nostra conclusione sarà che nessuna delle ragioni per difendere la discrepanza sollevata è soddisfacente, portando alla conclusione che sia il WDL che l'HDL dovrebbero essere soggetti a censura o nessuno dovrebbe.

## 2. Difese non consequenzialiste della discrepanza

---

### A. Vericità

Un modo per distinguere tra il discorso del WDL e l'HDL è attraverso la veridicità delle loro affermazioni. Forse le affermazioni nei volantini del WDL sono false, mentre le affermazioni negli opuscoli dell'HDL sono vere. O, in alternativa, forse le affermazioni nel volantino dell'HDL non sono solo false ma indifendibili, mentre le affermazioni nell'opuscolo dell'HDL, siano esse vere o false, sono almeno difendibili.

Ci sono almeno due problemi con questa linea di ragionamento. Il primo è che è domanda-accattonaggio. Il WDL e i suoi sostenitori, almeno, presumibilmente negheranno che le loro affermazioni sono sbagliate e certamente negheranno che le loro affermazioni sono indifendibili, anche se gli antirazzisti possono affermare che lo sono. Nel frattempo, molti liberazionisti animali e antispecisti negheranno che le affermazioni dell'HDL siano giuste e potrebbero essere pronti a sostenere che sono indifendibili. In risposta, si potrebbe osservare che le decisioni *devono* essere fatte sulla correttezza e l'ingiustizia (o sulla difendibilità e indifendibilità) affinché l'idea di una legislazione sull'incitamento all'odio abbia plausibilità. Cioè, la non veridicità (o indifendibilità) delle affermazioni del WDL (come determinato in un modo democraticamente appropriato) potrebbe sembrare un prerequisito per etichettare le loro attività come discorsi di odio.

<sup>8</sup> Questa risposta può essere contrastata osservando che coloro il cui status è contestato potrebbero avere *più* bisogno della protezione della legislazione sull'incitamento all'odio rispetto a

quelli il cui status è assicurato (per ulteriori informazioni, vedere la nostra discussione su Waldron di seguito). Sembra confuso, ad esempio, offrire la protezione della legislazione sull'incitamento all'odio ai membri di un gruppo razziale dominante sulla base del fatto che tutti nei *demos* riconoscere lo stato uguale di membri del gruppo, ma negare a minoranze razziali sulla base del fatto che molti dei *demos* sono razzisti. In effetti, questo risolve la questione nel modo sbagliato.

Il secondo problema è che c'è qualcosa di profondamente illiberale nel censurare l'espressione di un punto di vista semplicemente perché il punto di vista è sbagliato, o addirittura indifendibile, o, più precisamente, *ritenuto* sbagliato o indifendibile. John Stuart Mill, per esempio, sostiene notoriamente in difesa della libertà di parola *indipendentemente* dalla correttezza o dall'erroneità del punto di vista espresso.<sup>9</sup> Le opinioni censurate, sostiene, possono essere vere, nel senso che dovrebbero essere adottate; possono contenere una parte della verità, nel senso che dovrebbero essere ascoltati, in modo che l'opinione prevalente possa svilupparsi; o possono essere false, nel senso che dovrebbero essere ascoltate, in modo che la verità dell'opinione ricevuta possa essere sentita seriamente e l'opinione ricevuta non diventi un semplice "dogma morto". E, in ogni caso, non abbiamo modo di *saperlose* le opinioni non sono vere finché non sono state ascoltate. (E non possiamo dire di sapere che sono sbagliati perché li abbiamo già sentiti prima; non abbiamo modo di sapere di averli sentiti prima senza ascoltarli questa volta.) Per Mill, lo stato può interferire con la libertà di parola di un individuo — anzi, qualsiasi azione di un individuo — solo quando l'interferenza proteggerà gli altri da un danno (illecito).

Con poche eccezioni degne di nota, Mill non crede che l'espressione di un'opinione possa essere dannosa, ed è improbabile che consideri dannose le azioni del WDL o dell'HDL.<sup>10</sup> (Potremmo mettere in discussione questo punto di vista ed esploreremo le ragioni per pensare che le azioni del WDL siano dannose più avanti nell'articolo.) Ma lasciamo da parte il suggerimento che la discrepanza tra il WDL e l'HDL può essere giustificata dall'esattezza o difendibilità delle loro rispettive opinioni.

Esiste, forse, una versione più sofisticata di questo argomento che afferma che il discorso specista (anche se falso) rientra nello spazio del dibattito pubblico ragionevole o legittimo, mentre il discorso razzista non lo è. Questa idea è utilmente esplorata attraverso l'idea della ragione pubblica. John Rawls sostiene che l'onere del giudizio (le sfide che portano le persone ragionevoli a esprimere giudizi diversi su questioni etiche) e il conseguente fatto di un pluralismo ragionevole (l'esistenza di una pluralità di punti di vista ragionevoli) significano che il ragionevole disaccordo persisterà in una società liberale.<sup>11</sup> Quindi, Rawls (egli stesso vegetariano) potrebbe aver detto che le persone ragionevoli continueranno a non essere d'accordo sul valore morale degli animali. Ma ci sono alcune cose su cui nessuna persona ragionevole sarebbe in disaccordo, come l'uguale status morale degli esseri umani; questi non sono oggetto di ragionevole disaccordo in una società liberale. Inoltre, i diritti umani sono una questione di giustizia di base, mentre i diritti degli animali non lo sono. Questo ci dà una chiara differenza tra le azioni del WDL e le azioni dell'HDL. L'HDL sta contribuendo al legittimo dibattito pubblico su una questione controversa, che va oltre le questioni di giustizia di base nella metafisica (intesa in senso rawlsiano). Il WDL, d'altra parte, non sta dando un tale contributo: le cose di cui stanno discutendo sono al di là di un ragionevole disaccordo,

Attingendo a questa distinzione, si potrebbe costruire un'argomentazione dicendo che mentre lo stato non ha alcun diritto di limitare la libertà di parola - una libertà fondamentale di Rawls - quando il discorso riguarda una questione di ragionevole disaccordo, il discorso su questioni al di là del ragionevole disaccordo potrebbe, in linea di principio, essere limitato.<sup>12</sup> Pertanto, lo stato potrebbe legittimamente limitare il discorso del WDL ma non quello dell'HDL.

Riteniamo che ci siano due risposte importanti a questa posizione. Il primo sarebbe semplicemente considerare le concezioni specifiche di Rawls della ragione pubblica e della giustizia fondamentale come inadeguate per la presente questione. Dopotutto, l'idea che i diritti degli animali siano oggetto di dibattito pubblico mentre i diritti umani non lo sono è incorporata nell'idea di ragione pubblica e "ragionevolezza". Federico Zuolo spiega che l'idea di ragione pubblica presuppone

che le persone umane (a cui devono essere giustificate le posizioni) abbiano diritti, ma lascia aperta la questione se gli animali abbiano diritti.<sup>13</sup> Ma tali presupposti sembrano semplicemente mettere il mazzo contro gli animali. La visione alternativa è che dobbiamo "accettare un nuovo" Forma di ragionevolezza, secondo il quale visualizzazioni non sufficientemente rispettosa degli animali sono considerate un ragionevole, come vista non sufficientemente rispettosi dei membri di minoranze razziali sono.<sup>14</sup> Questo non significa necessariamente che Rawls avesse *torto*, ma semplicemente che gli standard di ragionevolezza possono cambiare.<sup>15</sup> Forse ora siamo più consapevoli dello status degli animali, o forse invece ciò che il difensore degli animali deve sperare è 'che un consenso sufficiente sul valore degli animali emerga ad un certo punto in futuro'.<sup>16</sup> Se è così, allora il presente articolo può essere letto come filosofia del diritto per un mondo più ideale. (Questo pensiero sarà restituito in seguito.)

Una risposta alternativa sarebbe accettare (qualcosa di simile) la concezione di ragionevolezza di Rawls, ma sostenere che le opinioni sugli animali come privi di *qualsiasi* status sono irragionevoli.<sup>17</sup> E, se l'HDL sta diffondendo *queste* opinioni, allora la loro condotta è (secondo l'attuale linea di pensiero) in qualche modo analoga alle azioni del WDL. Si è sostenuto, per esempio, che l'opposizione alla crudeltà sugli animali sia una sorta di punto fisso nella ragione pubblica<sup>18</sup> (così come l'antischiavitù è un punto fisso) o che le leggi sul benessere degli animali sono sostenute da un consenso sovrapposto<sup>19</sup> (così come l'uomo diritti sono supportati da un consenso sovrapposto). Rifiutare *queste* cose potrebbero quindi essere una sorta di incitamento all'odio contro gli animali. Di conseguenza, su questa risposta alternativa all'argomento della ragione pubblica, mentre *alcuni* esempi di discorsi che potrebbero essere etichettati come "odiosi" nei confronti degli animali sarebbero giustificabili e nell'ambito della ragione pubblica, altri no. *Alcuni* casi di presunto discorso di odio contro gli animali giustificerebbero quindi una censura penale analoga alla censura penale garantita da discorsi di odio razzista (se presenti), ma altri casi di presunto discorso di odio contro gli animali non lo farebbero.



Per i presenti scopi, non siamo interessati a giudicare tra queste due risposte. Il nostro punto è semplicemente che mentre il caso della ragione pubblica *può* indicare disanalogie tra le azioni dell'HDL e del WDL, non giustifica il rifiuto dell'idea che gli animali meritino la protezione delle leggi sull'incitamento all'odio (se lo fanno gli umani).

## B. Razza e specie non sono analoghe

Un altro mezzo con cui alcuni potrebbero difendere la discrepanza sarebbe sostenere che mentre la *forma* del discorso del WDL e dell'HDL è comparabile, il *contenuto* del loro discorso è completamente diverso. Le persone non bianche (come i membri di alcuni altri gruppi denigrati nella società) sono adeguatamente protette dalle leggi sull'incitamento all'odio a causa del tipo di cosa che è *la* razza ; i membri delle specie denigrate non sono protetti, d'altra parte, a causa del tipo di cose che sono le specie. Per questo motivo razza e specie non sono analoghe. (Si noti che questo è un argomento diverso da quello discusso nella sottosezione precedente. Non riguarda la correttezza o l'erroneità delle posizioni del WDL e dell'HDL, ma i diversi tipi di cose su cui affermano.)

Riconosciamo che razza e specie non sono la stessa cosa, ma notiamo che l'esistenza della differenza non pregiudica la possibilità di fare alcune legittime analogie tra di loro. E ricordiamo che le leggi sull'incitamento all'odio *già* proteggono le persone dall'incitamento all'odio che prende di mira molte caratteristiche diverse. A seconda della giurisdizione, ad esempio, possono proteggere le persone da abusi diretti alla loro religione, sesso, orientamento sessuale, capacità fisiche o mentali e così via. La domanda pertinente è se esiste una differenza *moralmente saliente* tra razza e specie che giustifichi il trattamento della razza, ma *nonspecie*, come caratteristica protetta dalla legge sull'incitamento all'odio. Se c'è, sarà a causa di una specificazione "formale" dei tipi di gruppi che sono adeguatamente protetti dalle leggi sull'incitamento all'odio.

Attingendo alle discussioni accademiche e legislative esistenti, Alexander Brown identifica cinque specifiche formali utilizzate per delineare le caratteristiche meritevoli o indegne di protezione nella legge sull'incitamento all'odio: (i)

caratteristiche immutabili contro caratteristiche mutevoli; (ii) caratteristiche scelte rispetto a caratteristiche non scelte; (iii) caratteristiche costitutive contro caratteristiche periferiche; (iv) caratteristiche della vita interna e della vita esterna; e (v) caratteristiche che tutti condividiamo rispetto a caratteristiche che non tutti condividiamo.<sup>20</sup> L'idea è che queste distinzioni forniscano (agli occhi dei loro sostenitori) modi moralmente salienti per delineare tratti che possono essere protetti tramite leggi sull'incitamento all'odio con riferimento alle caratteristiche *dei tratti stessi*. Ad esempio, agli occhi di alcuni commentatori della legislazione sull'incitamento all'odio, non sarebbe arbitrario proteggere le persone dall'incitamento all'odio che le prendono di mira in quanto membri di un gruppo con una particolare caratteristica immutabile (ad es. persone nate in un determinato paese), mentre non proteggerli da (presunti) incitamenti all'odio rivolti a loro come membri di un gruppo con una particolare caratteristica mutevole (ad esempio persone impiegate da una particolare azienda). Se fosse il caso che razza e specie cadessero su lati diversi di queste varie distinzioni, allora potremmo avere una giustificazione in linea di principio per la discrepanza nelle risposte al WDL e all'HDL. In quanto tali, vale la pena rivedere questi criteri formali.

Due distinzioni possono essere accantonate con relativa facilità. L'idea che una caratteristica che è (relativamente o assolutamente) mutevole (es. la religione) sia meno idonea alla protezione di una caratteristica che è (relativamente o assolutamente) immutabile (es. il sesso) non servirà a distinguere la specie dalla razza. Sembra chiaro che proprio come non si può generalmente passare attraverso più razze nella propria vita, non si può generalmente passare attraverso più specie; entrambi sono, quindi, "immutabili". Anche la distinzione tra caratteristiche "scelte" e "non scelte" non riesce a distinguere la specie dalla razza, poiché mentre alcuni potrebbero affermare che (diciamo) l'affiliazione politica è meno degna di protezione nelle leggi sull'incitamento all'odio rispetto alla razza, sulla base che il primo è (in gran parte) scelto e il secondo è (in gran parte) non scelto, la distinzione non si applica *aspecie* e razza. Proprio come generalmente non scegliamo la nostra razza, così non scegliamo e non possiamo scegliere la nostra specie.

La distinzione tra vita interna e vita esterna spinge nella direzione opposta a quelle affrontate nel paragrafo precedente. La propria "vita interiore" riguarda "pensieri interiori, sentimenti, credenze, desideri e persino comprensione del significato della vita e del tipo di persone che è bello essere".<sup>21</sup> Così, il proprio credo religioso (in minima parte, un suo elemento) è un esempio paradigmatico di una caratteristica della vita interiore. La propria vita esteriore, d'altra parte, "ha a che fare con le apparenze esteriori e con il modo in cui le persone vengono presentate e interagiscono con le altre persone".<sup>22</sup> Così, la propria razza è un esempio paradigmatico di una caratteristica della vita esterna. In qualche modo in contrasto con le conclusioni raggiunte sopra, i sostenitori di questa distinzione presentano le caratteristiche della vita esterna come *menodegno* della protezione legale offerta dalla legislazione sull'incitamento all'odio rispetto alle caratteristiche della vita interna. Tuttavia, sembra chiaro che questa distinzione non è utile per distinguere la specie dalla razza: entrambe sono caratteristiche paradigmatiche della vita esterna.

A volte viene fatta un'altra distinzione tra le caratteristiche che tutti condividiamo e quelle che non condividiamo. Si tratta della differenza tra quegli schemi classificatori per i quali la maggior parte di noi passerà attraverso le varie classificazioni e quelli per i quali non lo faremo. Ad esempio, la maggior parte di noi, in momenti diversi della nostra vita, saranno bambini, giovani adulti, persone di mezza età e anziani. La maggior parte di noi non sarà, in momenti diversi della nostra vita, cristiana, ebrea, musulmana, sikh, indù e buddista. Anche in questo caso, però, questa specifica non serve a difendere la discrepanza: sia la razza che la specie cadono dalla parte "non condivisa". Tutti noi abbiamo sia una specie che una razza, ma questi rimangono con noi per tutta la vita o, se non lo fanno, è generalmente perché le cose cambiano intorno a noi. (Sia le classificazioni delle specie che delle razze sono fluide nel senso che i membri di una specie o di una razza sono soggetti a essere riclassificati da altri.) E mentre le persone possono identificarsi (o essere identificate) con più razze, simili possono essere vero per le specie. Ad esempio, gli scienziati non sono d'accordo sulle classificazioni delle specie, alcuni individui sembrano rientrare tra più specie (come ibridi interspecie, membri di "specie anello", ecc.), e così

via. Non c'è nessuno che sarà o sarà tutte o la maggior parte delle razze, e non c'è nessuno che sarà o sarà tutte o la maggior parte delle specie. alcuni individui sembrano appartenere a più specie (come ibridi interspecie, membri di "specie anello", ecc.), e così via. Non c'è nessuno che sarà o sarà tutte o la maggior parte delle razze, e non c'è nessuno che sarà o sarà tutte o la maggior parte delle specie. alcuni individui sembrano appartenere a più specie (come ibridi interspecie, membri di "specie anello", ecc.), e così via. Non c'è nessuno che sarà o sarà tutte o la maggior parte delle razze, e non c'è nessuno che sarà o sarà tutte o la maggior parte delle specie.

La base più plausibile per distinguere razza e specie come caratteristiche ai fini della legislazione sull'incitamento all'odio, quindi, è che una di esse è una "caratteristica costitutiva" e l'altra è una "caratteristica periferica". In particolare, potremmo sostenere che la razza è costitutiva dell'identità di un individuo, mentre la specie non lo è.

L'argomento potrebbe essere che l'appartenenza a una specie è come se le orecchie di qualcuno siano attaccate o se lei possa rotolare la lingua. Queste sono caratteristiche che abbiamo e caratteristiche che possono distinguerci, ma (a differenza della razza) non sono caratteristiche che ci rendono ciò *che siamo*. La prima cosa da dire è che l'argomento non può essere che la razza sia costitutiva per *tutti gli* individui. Plausibilmente, ci sono alcuni individui per i quali la razza *non lo è* una parte significativa della loro identità, e questo fatto da solo non può essere sufficiente per squalificare le leggi sull'incitamento all'odio che censurano i discorsi razzisti. Né si può affermare che *solo* coloro per i quali la razza è una parte costitutiva della loro identità garantiscano protezione dall'incitamento all'odio razzista. Non è chiaro come funzionerebbe in pratica e ha alcune conseguenze profondamente indesiderabili. Iris Young, per esempio, usa l'esempio degli ebrei di Vichy, in Francia, che avevano perso la loro identità di ebrei, ma che se ne sono ricordati duramente di fronte ai nazisti.<sup>23</sup> Il concetto di *gettata*, che Young prende in prestito da Martin Heidegger, è istruttivo. Ci ritroviamo *gettati* in identità e posizioni. È perverso suggerire che questi ebrei non garantiscano la protezione delle leggi sull'incitamento all'odio. Allo stesso modo, sarebbe perverso suggerire che i bambini molto piccoli senza alcun senso della loro razza non abbiano diritto alla protezione delle leggi

sull'incitamento all'odio. Di conseguenza, l'argomento deve essere che la razza è una parte costitutiva delle identità di un numero significativo di individui, mentre la specie non lo è. Potrebbe essere questo che rende opportuno censurare il WDL, ma non l'HDL.

Ma, anche se accettiamo la sua rilevanza per amor di discussione, la costitutività non riesce a distinguere la specie dalla razza: molto semplicemente, l'identità di specie è costitutiva delle identità di molti individui. Molti animali si riconoscono chiaramente come appartenenti a un particolare tipo: gli uccelli di una piuma, come si suol dire, si radunano insieme. Questo è ovvio, e forse meglio dimostrato dalle sue eccezioni. Le storie di cani che "pensano" di essere gatti sono affascinanti, mentre le storie di narvali che nuotano con i beluga sono intriganti. La norma, ovviamente, è che i cani "pensano" di essere cani, i gatti "pensano" di essere gatti, i narvali nuotano con i narvali e i beluga nuotano con i beluga.

Il difensore della discrepanza potrebbe dire che questo non prova nulla *sull'identità* di questi animali: nessun cane si *identifica* come cane o gatto, nessun narvalo si *identifica* come narvalo o beluga. Ma c'è chiaramente almeno un tipo di essere per il quale l'appartenenza alla specie è spesso costitutiva dell'identità: gli umani. Atteggiamenti antropocentriche sono al centro di molte interpretazioni religiose di ciò che ci rende *noi*, e, anzi, molti *non* concezioni religiose dello stesso. Forse non è un caso che molte persone rifiutino le concezioni religiose del mondo affermando *l'umanesimo*.

Riassumiamo questa sottosezione. Potrebbe sembrare ovvio che razza e specie non siano analoghe ai fini della legislazione sull'incitamento all'odio, e quindi una differenza "formale" tra di loro può giustificare una differenza di trattamento nella legge sull'incitamento all'odio. Abbiamo esaminato cinque ragioni "formali" per escludere determinate caratteristiche dalla protezione della legge sull'incitamento all'odio. Quattro evidentemente non servono a distinguere specie e razza come caratteristiche. Un quinto potrebbe: può sembrare che la razza sia costitutiva delle identità di molti, mentre la specie non lo è. Questo, tuttavia, non regge al vaglio: anche la specie è fondamentale per l'identità di molti individui. A meno che non possano essere identificati altri criteri formali per categorizzare

razza e specie come caratteristiche (rispettivamente) che giustificano adeguatamente e che *non* garantendo la protezione della legge sull'incitamento all'odio, questa difesa della discrepanza fallisce.

Ciò che questa sottosezione *non* ha dimostrato è che razza e specie sono analoghe per qualsiasi scopo diverso da questo. Né ha dimostrato che potrebbero non esserci altre ragioni non formali per differenziare razza e specie ai fini della legislazione sull'incitamento all'odio.

### C. I gruppi mirati non sono analoghi

Potrebbe essere che ci sia una disanalogia tra il WDL e l'HDL, ma che questo dipenda dalle differenze tra i *particolari* gruppi di razza/specie presi di mira e non dalle differenze tra le categorie di "razza" e "specie". Quindi, per usare un esempio non correlato, potrebbe essere che le donne siano adeguatamente protette dalla legislazione sull'incitamento all'odio mentre gli uomini non lo sono. Sebbene, *in termini formali*, i gruppi "uomini" e "donne" sono analoghi, il modo in cui i membri dei gruppi sono (o sono stati storicamente) trattati può costituire una differenza rilevante tra loro. La nostra domanda è la seguente: ci sono differenze importanti tra il gruppo "persone non bianche" (come preso di mira dal WDL) e il gruppo "animali non umani" (come preso di mira dall'HDL) che giustificano la protezione dei primi, ma non il secondo, utilizzando la legislazione sull'incitamento all'odio?

Ancora una volta, riconosciamo molteplici differenze tra questi due gruppi, ma (di nuovo) l'esistenza della differenza non pregiudica la possibilità di trarre analogie. La domanda pertinente è se c'è una differenza *saliente* tra i gruppi che giustifichi trattare l'uno, ma non l'altro, come garante della protezione delle leggi sull'incitamento all'odio.

Quando si cercano mezzi oggettivi per selezionare i gruppi che garantiscono protezione ai sensi della legge sull'incitamento all'odio al di là dei criteri formali, possiamo prendere in prestito dalla letteratura più ampia sui crimini d'odio, che adotta due strategie.<sup>24</sup> Il primo è identificare i gruppi *minoritari*; il secondo è identificare i gruppi *vulnerabili*. La domanda, quindi, è se il

gruppo preso di mira dal WDL possa essere equamente differenziato dal gruppo preso di mira dall'HDL sulla base dello status di minoranza o della vulnerabilità.

In questa letteratura, e più in generale nelle scienze sociali, la *minoranza* non si riferisce a numeri relativi; invece, l'attenzione si concentra sulle disuguaglianze strutturali affrontate dal gruppo. Così, mentre le minoranze nazionali o etniche sono esempi paradigmatici, a causa delle disuguaglianze strutturali sperimentati da membri di diversi gruppi, parlare di donne (*qua* donne), le persone LGBTQ (*qua* LGBTQ persone), o persone disabili (*qua* disabili) come membri di minoranze è ora relativamente familiare. Ma se definiamo "minoranza" relativa alla disuguaglianza strutturale, è difficile capire perché gli animali non dovrebbero essere inclusi.<sup>25</sup> Gli animali sembrano certamente essere catturati, ad esempio, da definizioni semplici di gruppi minoritari come "gruppi sociali oppressi o stigmatizzati sulla base di caratteristiche razziali, etniche, biologiche o di altro tipo".<sup>26</sup>

Ma, si potrebbe obiettare, gli animali non sono catturati da definizioni più sofisticate di gruppi minoritari. Un racconto classico viene da Louis Wirth:

Un gruppo minoritario è qualsiasi gruppo di persone che, per le loro caratteristiche fisiche o culturali, sono isolate dagli altri nella società in cui vivono per un trattamento differenziato e ineguale, e che quindi si considerano oggetto di discriminazione collettiva.<sup>27</sup>

Il problema è duplice. Primo, molti potrebbero affermare che gli animali sono esclusi da questa comprensione perché non sono persone, poiché *persone* significa "umani". Ma una tale mossa sembra eccessivamente stipulativa e *ad hoc*. Perché la definizione dovrebbe essere limitata agli esseri umani in questo modo? Ai fini di questa definizione, almeno, sembra altrettanto ragionevole supporre che anche gli animali siano persone. In secondo luogo, gli animali possono sembrare esclusi perché, per quanto ne sappiamo, non «si considerano oggetto di discriminazione collettiva». Ma questo è un modo problematico per limitare la definizione, per due ragioni. La prima richiama le parole di Young del paragrafo precedente: gli individui possono

ritrovarsi *scaraventati* in un gruppo, scoprendo di esserne già stati membri da sempre, anche se non se ne sono accorti. Ciò significa che si può essere membri di un gruppo senza *considerarsi* membri del gruppo (o oggetto di discriminazione collettiva). In secondo luogo, proprio come gli animali non possono concepirsi come oggetti di discriminazione collettiva, così molti umani non possono concepirsi come tali. Ad esempio, i bambini molto piccoli non sono consapevoli della discriminazione che devono affrontare, ma non vorremmo comunque negare che possano essere membri di un gruppo minoritario. Quindi, il fatto che gli animali non soddisfino la lettera del racconto di Wirth di un gruppo minoritario non dovrebbe impedirci di identificarli come tali.

Concludiamo che la nozione di 'gruppo di minoranza' non è utile per giustificare la discrepanza tra il trattamento del WDL e dell'HDL, e passiamo all'altro nostro criterio candidato.

Potrebbe essere, quindi, che le persone non bianche siano membri di un gruppo *vulnerabile*, mentre gli animali non lo sono? Joanna Botha, attingendo a Jon Garland,<sup>28</sup> identifica i gruppi vulnerabili chiedendo

se il gruppo (a) è un outgroup sociale distinto, (b) che subisce ripetuti bersagli come vittime di abusi o discriminazioni, (c) è incline a crimini estranei e (d) subisce l'impatto dei crimini di odio in un modo che mina la fiducia sociale delle singole vittime.<sup>29</sup>

Gli animali non umani rappresentano chiaramente un distinto outgroup sociale (a) e affrontano chiaramente ripetuti abusi violenti e discriminazioni da parte dell'uomo a causa della loro appartenenza a quell'outgroup (b). Gli animali sono inclini a crimini strani (c) nella misura in cui spesso affrontano violenze illegali per mano di esseri umani che non hanno mai incontrato prima, ad esempio, mucche abusate da macellatori oberati di lavoro, animali selvatici braccati o animali da compagnia avvelenati da coloro che li considerano parassiti.

Ma gli animali subiscono l'impatto dei crimini d'odio in un modo che mina la loro "fiducia sociale" (d)? A prima vista potrebbe sembrare di no. Ciò potrebbe giustificare la



discrepanza tra le nostre reazioni al WDL e all'HDL: i primi prendono di mira un gruppo di vittime vulnerabili, i secondi no.

Ci sono due risposte che possono essere offerte. Il primo è che ad *alcuni* animali sembra che la loro fiducia sociale venga erosa a causa della loro consapevolezza del rischio di violenza. Gli animali "da selvaggina" che imparano a evitare gli esseri umani o gli animali da compagnia che hanno subito abusi potrebbero essere descritti come individui la cui fiducia sociale è stata erosa a causa della paura di essere attaccati. Se corretto, ciò significherebbe che (almeno alcuni) animali fanno parte di un gruppo vulnerabile, il che garantisce leggi protettive pertinenti in quanto tali. La seconda risposta fa eco alle preoccupazioni espresse in precedenza. Ci sono *alcuni* umani che non hanno le capacità cognitive affinché la loro fiducia sociale venga erosa dalla conoscenza dei crimini d'odio. La malattia mentale, la disabilità dello sviluppo o la neuroatipicità, ad esempio, potrebbero far sì che gli individui siano influenzati dalla conoscenza dei crimini di odio (se presenti) in modi diversi da molti altri adulti. Ma sarebbe una conclusione sorprendente, persino inquietante, che questi individui non possano costituire gruppi di vittime vulnerabili ai fini dei crimini d'odio. Dopotutto, è assodato che i malati di mente, i disabili e gli individui neurodivergenti sono vittime di crimini d'odio. Il fatto che alcuni individui malati di mente, disabili mentali o neurodivergenti possano sperimentare la conoscenza dei crimini d'odio (se presenti) in modo diverso dagli altri non dovrebbe cambiare la situazione. Allo stesso modo,

Questa sottosezione ha chiesto se il fatto che le persone non bianche siano membri di un "gruppo di minoranza" o di un "gruppo vulnerabile", mentre gli animali non lo sono, potrebbe giustificare la discrepanza. Abbiamo concluso che non può.

### **3. Difese della discrepanza basate sul danno**

---

#### **A. Il danno delle ferite**

Forse il tipo più ovvio di danno presumibilmente inflitto dall'incitamento all'odio deriva dal disagio psicologico e dal

dolore mentale che può causare. Come ha affermato Richard Delgado, ci sono alcune "parole che feriscono".<sup>30</sup> Ad esempio, insulti, epiteti e insulti razziali possono portare all'umiliazione, all'isolamento e al disprezzo di sé. Inoltre, questi effetti psicologici spesso provocano ulteriori danni a causa del loro impatto sulla salute fisica e sui mezzi di sussistenza. Se questo tipo di 'ferimento psicologico' è un danno importante dell'incitamento all'odio, potrebbe essere un mezzo per differenziare il WDL e l'HDL: le azioni del primo causano angoscia mentale ai non bianchi, ma le azioni del secondo causano nessun simile ferimento agli animali.

La caratteristica dell'approccio delle parole ferite che offre supporto alla discrepanza è la sua soggettività. Prendendo come dato il resoconto delle parole-ferite, vediamo che, dal punto di vista degli animali (realmente esistenti), le azioni dell'HDL non sono ferventi, in quanto non sono comprensibili.<sup>31</sup> Dal punto di vista di (molte) persone non bianche, tuttavia, le azioni del WDL sono comprensibili e dolorose. Ma mentre la soggettività dell'account può supportare la discrepanza, può anche introdurre problemi.

In primo luogo, ci sono quelli che potremmo chiamare "falsi negativi": vittime di (quello che sembra essere) incitamento all'odio che tuttavia non sono feriti. Diciamo questo perché (sia di fatto che in teoria) alcuni bersagli dell'incitamento all'odio non sono feriti dalle parole, ma ne sono invece inconsapevoli (o ne sono consapevoli ma semplicemente arrabbiati, motivati o divertiti). Sarebbe bizzarro e poco pratico dire che le parole che feriscono sono adeguatamente censurate solo se *effettivamente* feriscono - tra l'altro, ciò significherebbe che anche i casi più eclatanti di incitamento all'odio sarebbero consentiti se, per qualsiasi motivo, nessuno fosse ferito da quello che è stato detto.

Il significato di questo è che il WDL potrebbe, in teoria, condurre una campagna di volantini in modo tale che nessuno che sarebbe stato ferito dai loro volantini ne ricevesse uno e coloro che hanno ricevuto i volantini lo tengano per sé. Tuttavia, intuitivamente, il loro volantino rimane problematico. Il sostenitore dell'approccio delle parole ferite potrebbe ingoiare questo proiettile, consentendo che questa campagna di volantini WDL sia consentita. Sospettiamo, tuttavia, che non lo

vorrebbero. E rifiutarsi di ingoiare questo proiettile potrebbe avere conseguenze sull'incitamento all'odio contro gli animali.

Un modo in cui un approccio offensivo potrebbe affrontare la sfida dei falsi negativi consiste nell'introdurre qualcosa come un test di "ipotetica universalizzabilità".<sup>32</sup> Ciò significherebbe notare (per adattare le parole di Joel Feinberg, usate per la prima volta in un contesto diverso ma correlato) che le persone verrebbero ferite da volantini rivolti alla "propria razza, religione o gruppo etnico",<sup>33</sup> e quindi consentire (sempre parafrasando Feinberg) quella

Quando è prevedibile che un'azione contemplata ferisca virtualmente qualsiasi persona a cui potrebbe capitare di vederla (o ferirebbe quasi ogni persona *che si è trovata il bersaglio di un simile affronto*, quando il ferimento è mirato più ristretto), allora c'è una caso per vietarlo.<sup>34</sup>

Mentre questo supera in modo soddisfacente i problemi dei falsi negativi, apre anche la porta alla protezione degli animali dal volantino dell'HDL. Data l'ipotetica universalizzabilità, qualsiasi discorso di odio contro gli animali che ferirebbe il pubblico *se gli animali fossero sostituiti da un gruppo di minoranza di cui erano membri* sarebbe grave quanto il discorso che in *realtà* prende di mira il gruppo di minoranza di cui sono membri. Quindi, se si accetta l'ipotetica universalizzabilità, l'approccio del ferimento è impotente a distinguere tra WDL e HDL, *anche se* (come accade) gli animali non sono feriti dal discorso dell'HDL.

Potrebbero esserci altri modi per l'account delle parole ferite per affrontare i falsi negativi? Una possibilità sarebbe quella di sostenere semplicemente che le parole ritenute *sufficientemente suscettibili di ferire* dovrebbero essere soggette a censura. Questa strategia potrebbe evitare di ingoiare il rospo che una campagna di volantini HDL senza ferite è legittima. Allo stesso tempo, ea differenza dell'invocazione di un'ipotetica universalizzabilità, significherebbe che gli animali *non* sarebbero protetti. Dopotutto, possiamo essere sicuri che gli animali non saranno feriti da parole che non possono capire.

Ma il successo di questa strategia nell'affrontare i falsi negativi è misto. Può trattare *alcuni* falsi negativi, come quei casi in cui nessuno viene ferito da qualche colpo di fortuna. Ma ci sono altri falsi negativi che questo approccio "sufficientemente probabile da ferire" non può risolvere. Quindi, per esempio, se il WDL avesse pianificato deliberatamente una campagna di volantini in modo da poter diffondere la propria letteratura *solo* ai bianchi solidali con il loro messaggio, potrebbero sostenere che non solo nessuno è stato *effettivamente* ferito, ma è *probabile che* nessuno venga ferito. E, per attingere a una preoccupazione ricorrente, molti bambini piccoli e persone con varie disabilità non capiranno (e quindi non saranno feriti da <sup>35</sup>) i discorsi di odio. <sup>36</sup> Pertanto, un sostenitore dell'approccio delle parole dolorose potrebbe giustificare la discrepanza, ma a un costo considerevole. Questo ci porta a credere che la versione più difendibile dell'approccio delle parole dolorose attingerebbe a un'ipotetica universalizzazione e quindi, in linea di principio, proteggerebbe gli animali.

C'è un altro lato del puzzle della soggettività del racconto delle parole ferite. Questa è la questione dei "falsi positivi": casi in cui gli individui (abbastanza prevedibilmente) sperimentano effetti psicologici negativi da atti linguistici che non potrebbero essere ragionevolmente descritti come "odiosi" (in senso tecnico o colloquiale). Prendi, ad esempio, i rifiuti nell'arena romantica. <sup>37</sup> Non solleviamo questa ulteriore preoccupazione con la soggettività del racconto perché stiamo sostenendo che l'approccio delle parole ferite dovrebbe essere respinto. Tale affermazione è ovviamente al di là dello scopo di questo articolo. Notiamo semplicemente che, rispondendo a questo enigma, siamo spinti a fare un'identificazione dell'azione illecita non sui sentimenti soggettivi che producono, ma sul *contenuto illecito* del discorso stesso. <sup>38</sup> (L'importanza di questo, ovviamente, è che si tratta di un passo lontano dalla stessa soggettività che ha permesso all'approccio delle parole-ferite di offrire in primo luogo un fondamento per la discrepanza.) Ma qualsiasi approccio più obiettivo sembra correre immediatamente in difficoltà. Abbiamo già visto che affermare che il discorso dell'HDL è più difendibile o veritiero di quello del WDL significa porsi la domanda. La sottosezione successiva passa quindi in rassegna un modo diverso in cui identificare una base oggettiva per i danni causati dal WDL e dall'HDL.

## B. Il danno di inculcare un ambiente ostile

Alcuni studiosi hanno sostenuto che il vero danno nell'incitamento all'odio è indiretto.<sup>39</sup> Gli atti di incitamento all'odio possono creare un "ambiente ostile", che agisce come una "scatola per l'esca" non solo per attacchi e aggressioni violenti, ma anche per altri danni importanti. Inoltre, se questi atti linguistici possono aver luogo senza sfida, possono essere normalizzati, incoraggiando così gli altri a impegnarsi in comportamenti simili.<sup>40</sup> Il conseguente clima di odio può

indurre i membri del gruppo preso di mira ad avere maggiori probabilità di subire discriminazioni sul posto di lavoro, di essere esclusi dal processo politico e dalle posizioni di vertice nella società, di essere ignorati in materia di giustizia sociale, di avere maggiori difficoltà ad accedere a istruzione, alloggio e assistenza sanitaria, per avere maggiori probabilità di subire maltrattamenti per mano della polizia, di subire aborti giudiziari e così via.<sup>41</sup>

Forse possiamo differenziare il WDL dall'HDL, quindi, dicendo che il discorso del WDL crea e sostiene un ambiente che è favorevole alla violenza, alla discriminazione e ad altre forme di ingiustizia, mentre l'HDL non lo fa.

Naturalmente, il problema nell'identificare il danno dell'incitamento all'odio in questo modo è che è molto difficile da dimostrare empiricamente. Per uno, è estremamente difficile sapere che qualsiasi atto linguistico causa la creazione e il mantenimento di questo tipo di clima di paura, piuttosto che altri fattori.<sup>42</sup> Inoltre, per i nostri scopi, non abbiamo modo di sapere che il discorso del WDL creerà un ambiente più ostile per i suoi obiettivi rispetto a quello dell'HDL, perché mentre i membri delle minoranze razziali soffrono seriamente di violenza, discriminazione e ingiustizia, così anche gli animali. Infatti, *decine di miliardi* di animali vengono allevati, confinati in condizioni terribili e macellati nella prima infanzia, ogni anno in tutto il mondo.<sup>43</sup> Questo è esattamente ciò che i volantini diffusi dall'HDL e da gruppi del mondo reale come loro

cercano di difendere. Detto questo, non sembra esserci un modo ovvio per poter dire che i nessi causali tra atti linguistici e un clima ostile siano più chiari per il discorso razzista rispetto al discorso specista. Forse, semmai, il discorso contro gli animali provoca ancora *più* sofferenza nel complesso. Ad esempio, gli opuscoli dell'HDL incoraggiano le persone a non preoccuparsi delle pratiche quotidiane che già di routine contribuiscono a un notevole danno agli animali (ad esempio, attraverso l'acquisto di prodotti ottenuti tramite l'agricoltura intensiva). I volantini del WDL, d'altra parte, incoraggiano atteggiamenti e pratiche che non sono ampiamente condivisi nella maggior parte delle comunità, e quindi è molto più probabile che vengano ignorati.

Si potrebbe obiettare che c'è qualcosa di bizzarro nello sfidare la creazione di un ambiente ostile per gli animali quando gli animali sono già trattati così male dalle mani dell'uomo, quando siamo già, nelle parole di Dinesh Wadiwel, in guerra contro gli animali.<sup>44</sup> Gli animali, forse, hanno poco da perdere con la creazione di un ambiente a loro ostile, mentre i membri delle minoranze razziali hanno molto da perdere con la creazione di un ambiente a loro ostile. Offriamo una risposta in due parti a questa obiezione. Primo, mentre gli animali sono abitualmente sfruttati in tutte le società contemporanee su vasta scala, le cose *potrebbero*...peggiorare per loro. Ad esempio, potrebbero essere implementate ulteriori operazioni di allevamento, trasformando un numero ancora maggiore di animali. Inoltre, l'intensità delle pratiche all'interno di tali operazioni potrebbe aumentare, forse attraverso il ridimensionamento delle protezioni esistenti (modeste) per il benessere degli animali da parte dei politici. In secondo luogo, accettiamo che questo articolo possa essere letto utilmente come un argomento adatto a un mondo più ideale: quello in cui la nostra guerra contro gli animali è giunta al termine. Se è così, allora forse ci stiamo chiedendo come potrebbero essere *le leggi future* che regolano le relazioni uomo/animale, come è stato notato in precedenza. Eppure, come verrà esplorato in seguito, l'istituzione di divieti sull'incitamento all'odio specista potrebbe aiutare a inculcare relazioni uomo-animale più benigne all'interno della società; per dirla in altro modo, tali divieti potrebbero far parte del *nostrorotta* verso quel mondo più ideale.<sup>45</sup>

## C. Il danno di negare l'iscrizione

La teoria dell'incitamento all'odio di Jeremy Waldron attinge alle idee di un ambiente ferito e ostile, ma le sviluppa in modi interessanti. Fondamentalmente, le sue affermazioni sui "danni dell'incitamento all'odio" forniscono due importanti risorse possibili per differenziare il WDL dall'HDL. In primo luogo, e in linea con le affermazioni sull'ambiente ostile discusse nella sottosezione precedente, Waldron tenta esplicitamente di fondare il danno nell'incitamento all'odio in qualcosa di *oggettivo*. Per lui, il danno sta nel fatto che tale discorso nega l'uguaglianza di un individuo o la "dignità" civica.<sup>46</sup> L'incitamento all'odio, per Waldron, comprende quelle forme di comunicazione che esprimono un'intensa antipatia verso un certo gruppo, o verso gli individui perché condividono una qualche affiliazione con quel gruppo.<sup>47</sup> È dannoso, secondo Waldron, perché mina il riconoscimento di quegli individui come membri uguali della comunità. Vede quindi l'incitamento all'odio come una forma di "diffamazione di gruppo": non solo denigra determinati individui sulla base della loro appartenenza a determinati gruppi, ma attacca la loro reputazione di individui con pari appartenenza, diritti, posizione e appartenenza a quella comunità.<sup>48</sup>

Ma perché Waldron considera il danno causato da questo assalto alla 'dignità' una base adeguata per la sanzione statale? Ciò si riduce alla visione di Waldon di ciò che una "buona società" richiede. Sostiene che una "società ben ordinata" deve riconoscere formalmente l'uguaglianza di tutti i suoi membri. Tuttavia, afferma anche che deve andare oltre; i membri non solo hanno interesse a possedere uno status e diritti formali, ma anche ad essere *trattati* come se avessero quello status e quei diritti.<sup>49</sup> Secondo Waldron, la "garanzia" che riceviamo sapendo che possiamo fare i nostri affari senza essere umiliati e denigrati è un importante bene pubblico. Fondamentalmente, sottolinea che è particolarmente importante per i membri di quei gruppi minoritari che sono stati apertamente disprezzati da alcuni nella loro comunità in passato e che hanno raggiunto la loro parità formale solo di recente.<sup>50</sup> Per questo motivo,

Waldron sostiene che tutti abbiamo il dovere di stabilire e mantenere un "ambiente visibile" che fornisca esplicitamente e implicitamente questa garanzia. In quanto tale, lo Stato ha il dovere di prevenire quelle forme di discorso che ledono la dignità di alcuni dei suoi membri.<sup>51</sup>

A prima vista, potrebbe sembrare che la teoria di Waldron fornisca una base plausibile per differenziare tra WDL e HDL. Per uno, gli animali non sono individui con uguale posizione sociale in nessuna comunità, quindi non possiedono lo status politico che Waldron pensa che le leggi sull'incitamento all'odio dovrebbero proteggere.

A nostro avviso, tuttavia, questo è troppo frettoloso: la migliore lettura della teoria di Waldron deve includere alcuni animali nel suo mandato protettivo. Per spiegarci, riconosciamo il fatto che nessuna comunità politica riconosce gli animali come membri con eguale posizione sociale. In tutte le comunità politiche esistenti, gli animali hanno uno status di seconda classe rispetto agli umani. Ciò può significare che gli animali sono semplici proprietà, beni che possono essere allevati, allevati, confinati, scambiati e uccisi a beneficio degli umani.<sup>52</sup> E anche tra quelle giurisdizioni che hanno dichiarato esplicitamente che gli animali sono più di una semplice proprietà,<sup>53</sup> che hanno dichiarato che hanno un valore proprio come creature senzienti<sup>54</sup> e hanno emanato leggi sul benessere degli animali che limitano alcuni modi dannosi in cui gli animali possono essere trattati, nessuno si è avvicinato a proibire gli orrori dell'agricoltura intensiva degli animali, per non parlare del riconoscimento che gli animali hanno uguale posizione nella comunità. È inoltre vero che alcuni Stati hanno emanato disposizioni costituzionali per il bene degli animali, alcune delle quali riconoscono esplicitamente la "dignità" degli animali.<sup>55</sup> Ma, ancora, nessuna di queste disposizioni riconosce che gli animali possiedono il senso valdroniano di dignità civica: nessuno considera gli animali come aventi uguale posizione sociale, appartenenza, status e diritti. Nessuna comunità considera veramente i suoi abitanti animali come *membri* della società, e nessuno li riconosce come *uguali*.

Sembra certamente, quindi, che il volantino dell'HDL non danneggi gli animali nel modo in cui Waldron è interessato; non lede la loro dignità, per la semplice ragione che gli animali non



possiedono dignità come Waldron definisce il termine. Ma mentre crediamo che questa sia la conclusione che lo stesso Waldron trarrebbe probabilmente in relazione all'incitamento all'odio e agli animali,<sup>56</sup> non crediamo che sia corretta. Una domanda che viene immediatamente sollevata da questa analisi è se gli animali *debbono* avere il tipo di dignità che Waldron pone al centro della sua teoria del discorso dell'odio. Anche se potrebbero non essere considerati membri di pari livello sociale, dovrebbero esserlo? Un argomento influente che sostiene che avrebbero dovuto è stato fornito da Sue Donaldson e Will Kymlicka.<sup>57</sup> Per Donaldson e Kymlicka, gli animali domestici dovrebbero essere considerati membri uguali delle nostre comunità. A differenza degli animali selvatici, molti dei quali vivono separati da noi nelle proprie comunità, gli animali domestici sono stati deliberatamente introdotti nelle nostre comunità per vivere, lavorare, giocare, riposare e morire accanto a noi. Gli animali sono una caratteristica centrale delle nostre "comunità multispecie", poiché forniscono cure, sicurezza, compagnia, cibo e altro per garantire il fiorire delle società in cui risiedono. Inoltre, questi animali domestici sono stati allevati nel corso dei secoli per possedere determinate caratteristiche benefiche per l'uomo. Ciò significa che questi animali di solito dipendono dagli esseri umani per il proprio benessere. Ma, a differenza di quegli animali "liminali" che vivono all'interno e tra le abitazioni umane: uccelli, roditori, volpi, e altro ancora: significa anche che gli animali domestici possono essere socializzati e adattare il loro comportamento per conformarsi a determinate norme e regole sociali. Come risultato di questi fatti, Donaldson e Kymlicka affermano che gli animali domestici hanno diritto a qualcosa di più che semplicemente essere riconosciuti come "esseri senzienti" con uno status morale su cui abbiamo il dovere negativo di non interferire. Piuttosto, sostengono che gli animali domestici dovrebbero essere riconosciuti come i membri della società che sono, con lo status e i diritti che ciò comporta.

Fondamentalmente, non è necessario accettare ogni elemento della teoria di Donaldson e Kymlicka per includere alcuni animali all'interno di una teoria waldroniana del discorso dell'odio. Per prima cosa, potremmo accettare che gli animali domestici debbano avere uguale appartenenza, anche negando loro alcuni diritti civili. Questo perché, mentre Donaldson e

Kymlicka credono che l'appartenenza degli animali dovrebbe includere il riconoscimento dei diritti di "cittadinanza", come i diritti di essere coinvolti nella co-autore delle politiche pubbliche, possiamo respingere questa affermazione abbracciando la parità di posizione degli animali. In parole povere, possiamo riconoscere che individui diversi in una società sono uguali nel possesso di status e diritti, anche quando i diritti che detengono potrebbero essere molto diversi. Il caso dei neonati è qui istruttivo: concedere ai bambini una serie di diritti diversi da quelli posseduti dalla maggior parte degli adulti<sup>58</sup> - diciamo, negando loro il diritto di voto o di sposarsi e garantendo loro il diritto all'istruzione e un'adeguata genitorialità - non implica il rifiuto della loro pari appartenenza. In alternativa, potremmo accettare che alcuni animali debbano godere di caratteristiche di appartenenza sociale, negando tuttavia loro la stessa posizione sociale. Forse, e contrariamente a Donaldson e Kymlicka, uno schema gerarchico di posizione è il modo più appropriato per riconoscere l'appartenenza animale. Ma anche se questo è vero, una teoria waldroniana dell'incitamento all'odio dovrebbe comunque proteggere quei membri animali, anche se in modo meno rigoroso della protezione offerta ai membri umani a pieno titolo. Dopotutto, una negazione dell'appartenenza degli animali costituirebbe comunque un'aggressione e un danno che è compito della legge affrontare.

Inoltre, sia che si segua Donaldson e Kymlicka nell'attribuire la parità di appartenenza agli animali o si sviluppi una concezione gerarchica dell'appartenenza, l'appartenenza potrebbe essere limitata solo a *determinati* animali. Perché mentre Donaldson e Kymlicka concedono l'adesione a tutti gli animali domestici, e alcuni vanno anche oltre per includere tutti gli animali senzienti,<sup>59</sup> è possibile avere una visione più parsimoniosa. Ad esempio, alcuni sostengono che solo gli animali domestici più chiaramente e strettamente coinvolti nei nostri schemi di cooperazione sociale possono godere significativamente dell'appartenenza.<sup>60</sup> In effetti, questa concezione più minimalista degli animali come membri sociali ha qualche precedente legale in diversi stati.<sup>61</sup> Quindi forse solo un numero relativamente piccolo di animali, ad esempio gli animali da compagnia e quelli che lavorano a fianco degli umani in progetti

di cooperazione, dovrebbe beneficiare della protezione secondo le leggi sull'incitamento all'odio.

Ciò che conta per i nostri scopi non è risolvere questi dibattiti sui fasci di diritti implicati, l'appartenenza uguale o gerarchica o gli animali inclusi. Piuttosto, ciò che conta è il semplice fatto che sia plausibile pensare ad *alcuni* animali come membri con diritti allo status politico e all'appartenenza in quanto tale. Questa plausibilità apre la loro idoneità alla protezione tramite leggi sull'incitamento all'odio secondo una teoria waldroniana.

Ma anche se si accetta che alcuni animali *debbano* essere riconosciuti come membri uguali delle nostre comunità, resta il fatto che non lo sono. Questo sembrerebbe segnare un'importante differenza nel modo in cui vediamo il WDL e l'HDL attraverso la teoria di Waldron. Mentre i volantini del WDL agiscono come un assalto alla dignità nella nostra comunità qui e ora, gli HDL non lo fanno. Una risposta potrebbe sostenere che non importa se gli animali sono *riconosciuti* come membri della nostra società; sono comunque membri.<sup>62</sup>

Tuttavia, una risposta così netta non è necessaria. La teoria di Waldron non riguarda semplicemente la rivendicazione di ciò che una società accetta, ma aiuta a realizzare ciò che dovrebbe essere.<sup>63</sup> Dal suo punto di vista, l'incitamento all'odio proibisce il progresso verso una società ben ordinata e le leggi che lo proibiscono possono aiutare a creare gli atteggiamenti e l'ambiente necessari per sostenere la dignità di tutti.<sup>64</sup> In risposta a coloro che si oppongono alle restrizioni all'incitamento all'odio, sostenendo che le opinioni espresse dovrebbero essere lasciate appassire nel libero mercato delle idee, Waldron scrive: "Le società non diventano ben ordinate per magia. Il lavoro espressivo e disciplinare del diritto può essere necessario come ingrediente del cambiamento di cuore dei suoi cittadini razzisti che una società ben ordinata presuppone."<sup>65</sup> E se questa logica funziona nel caso dei membri umani della nostra società, allora funzionerà nel caso dei membri animali. La loro adesione non avverrà per magia; la legge, compresi i divieti di atti linguistici come quelli dell'HDL, può essere un ingrediente necessario per muoversi verso la buona società.<sup>66</sup>

## D. Il danno di minare l'assicurazione

C'è un ulteriore terreno waldroniano per differenziare tra il WDL e l'HDL, ed è uno che risuona con la nostra precedente discussione sul fermento. Come abbiamo visto, la teoria di Waldron si basa non solo sul fatto che i membri non subiscano aggressioni alla loro dignità, ma siano "assicurati" di non vederla ledere all'interno della loro comunità. Waldron sostiene che è fondamentale che gli individui possano vivere la loro vita quotidiana con la certezza che non saranno minate dalla loro posizione con discorsi che li denigrano e abusano di loro. La maggior parte degli animali, tuttavia, non riesce a comprendere gli atti linguistici che attaccano il loro stato, come quelli dell'HDL, rendendo poco chiaro come possono essere danneggiati da loro.

Ancora una volta, tuttavia, troviamo che una lettura più attenta della teoria di Waldron mostra che questa obiezione è fraintesa. Waldron è abbastanza esplicito che i danni dell'incitamento all'odio non possono essere ridotti ai *sentimenti* che producono; piuttosto, riguardano gli effetti reali che hanno sulla posizione degli individui:

La distinzione è in gran parte tra gli aspetti oggettivi o sociali della posizione sociale di una persona, da un lato, e gli aspetti soggettivi dei sentimenti, tra cui dolore, shock e rabbia, dall'altro. La dignità o la reputazione di una persona ha a che fare con come stanno le cose rispetto a loro nella società, non con come le cose si sentono per loro.

67

Nulla di tutto questo vuole negare gli aspetti sentiti degli assalti alla dignità vissuti da tanti umani, che sono reali e profondi; è invece dire che è l'attacco alla dignità che costituisce il danno, non i sentimenti che produce. Per illustrare il suo punto, Waldron attinge ai concetti di "degrado" e "diffamazione". Nella maggior parte dei casi, un trattamento degradante produce molto dolore e vergogna. Tuttavia, anche nei casi eccezionali in cui ciò non avviene, il danno è comunque reale. E mentre la diffamazione di solito provoca anche sentimenti di angoscia, è l'assalto alla reputazione che costituisce il danno, non i sentimenti che l'aggressione evoca. <sup>68</sup>

Il danno che l'incitamento all'odio può avere indipendentemente da qualsiasi sentimento di degradazione da parte del destinatario del discorso può essere illustrato dagli esempi di apertura nel libro di Waldron. Quando parla dell'effetto dell'incitamento all'odio, non parla solo dell'effetto che ha sull'obiettivo del discorso; c'è un secondo pubblico. I graffiti razzisti, ad esempio, non parlano solo ai membri della minoranza razziale, ma alla maggioranza razziale, specialmente a coloro che nutrono sentimenti razzisti. A queste persone, afferma Waldron, dice:

Sappiamo che alcuni di voi concordano sul fatto che queste persone non sono volute qui. Sappiamo che alcuni di voi si sentono sporchi (o pericolosi o criminali o terroristi). Sappi ora che non sei solo. Qualunque cosa dica il governo, siamo abbastanza in giro per assicurarci che queste persone non siano le benvenute. Siamo abbastanza in giro per attirare l'attenzione su come sono veramente queste persone. Parla con i tuoi vicini, parla con i tuoi clienti. E soprattutto non farli entrare più.<sup>69</sup>

La posizione dei membri della minoranza viene così ridotta, poiché, indipendentemente dai loro sentimenti in merito, ai membri della maggioranza viene ricordato e assicurato che i membri della minoranza non sono *realmente* membri, che non appartengono *realmente*, che sono non *proprio* uguale.

Un problema con la posizione di Waldron qui è che potrebbe sembrare che stia crollando in un'affermazione sugli "ambienti ostili", i cui problemi come giustificazione della discrepanza che abbiamo esaminato in precedenza. Ma anche lasciando da parte questo, rimangono problemi con l'utilizzo per distinguere tra i volantini HDL e WDL. Perché se il danno del discorso odioso risiede nel *fatto* che mina lo status di un gruppo, piuttosto che il *sentimentos* del gruppo mirato, allora entrambe le campagne di volantinaggio devono essere censurate. Dopotutto, l'HDL non parla agli animali: parlano agli umani, cercando di assicurarli della loro superiorità, del loro diritto di usare gli animali per i loro scopi, e così via. Dal momento che il discorso dell'HDL serve a fornire argomenti per minare il valore e la posizione degli animali, sembra semplicemente costituire un assalto alla

dignità e al tipo di danno di cui la legge dovrebbe occuparsi in questo tipo di teorie.

## 4. Conclusion

---

Abbiamo esaminato una serie di ragioni per pensare che coloro che si impegnano in discorsi di odio razzisti dovrebbero essere soggetti a censura legislativa mentre coloro che si dedicano a discorsi di odio specisti non dovrebbero. Abbiamo trovato tutte queste ragioni che vogliono.

Accettiamo che le nostre argomentazioni non convinceranno tutti. I lettori che rifiutano completamente l'idea dei diritti degli animali o dell'appartenenza degli animali, ad esempio, potranno trovare risorse per giustificare un trattamento molto diverso dei volantini del WDL e dell'HDL. Ma anche se in questo articolo non c'è spazio per offrire una difesa in piena regola dei diritti degli animali o dell'appartenenza animale, speriamo che siano sufficientemente plausibili perché i lettori accettino che abbiamo sollevato importanti questioni sulla portata delle leggi sull'incitamento all'odio. .

Inoltre, non abbiamo esaminato ogni possibile teoria che delinea l'erroneità dell'incitamento all'odio o la giustificabilità della legislazione sull'incitamento all'odio. Non abbiamo detto nulla, per esempio, sull'offesa.<sup>70</sup> Tuttavia, riteniamo di aver affrontato i modi più plausibili in cui la discrepanza potrebbe essere giustificata. Quindi, anche se ammettiamo che ci possa essere qualche altro modo per giustificare la discrepanza tra le risposte all'incitamento all'odio razzista e specista, non sappiamo quale sarebbe.<sup>71</sup>

Infine, riconosciamo che anche se la nocività del discorso dell'odio (razzista o specista) fornisce una ragione *prima facie* per sostenere la criminalizzazione di detto discorso, è plausibile che, tutto sommato, la criminalizzazione non sia giustificata. Forse, ad esempio, i danni della criminalizzazione sarebbero abbastanza significativi da controbilanciare i danni che la criminalizzazione cerca di evitare. O forse i danni dell'incitamento all'odio potrebbero essere controbilanciati

senza la necessità del passaggio drastico della criminalizzazione, ad esempio attraverso il contro-discorso.<sup>72</sup>

Con questi avvertimenti in mente, concludiamo che non abbiamo trovato alcuna buona ragione per approvare la discrepanza: o c'è una buona ragione per criminalizzare sia l'incitamento all'odio razzista che specista o nessuno dei due dovrebbe essere criminalizzato.

Pdf by  
<https://www.pro-memoria.info>

## Note a piè di pagina

- † Le versioni precedenti di questo documento sono state presentate da uno o entrambi gli autori al panel MANCEPT Workshops 2019 The Future of the Political Turn in Animal Ethics (Università di Manchester); il gruppo di lettura per la ricerca sugli animali della Queen's University; il simposio morale, giuridico e politico degli esseri umani, degli animali e dell'ambiente presso l'Università di Sydney; e la Society for the Study of Ethics and Animals 2021 Virtual Colloquium Series. Ringraziamo il pubblico per i loro commenti, così come David Archard, Matteo Bonotti, Jasmin Gunkel e gli editori/revisori dell'OJLS. JM ringrazia la British Academy, che ha finanziato la sua ricerca presso l'Università di Sheffield (concessione numero PF19\100101).
- 1 I WDL sono fittizi, ma ci sono state molte condanne negli stati liberali per la distribuzione di volantini razzisti. Tra le varieguate affermazioni di razzisti condannati ci sono asserzioni implicite o esplicite di disuguaglianza tra le razze, accuse di propaganda e discussioni su come si dovrebbe dare priorità al benessere del proprio gruppo favorito. Questi sono esattamente i tipi di affermazioni fatte dal WDL. Per un solo esempio recente, vedere *R v Sheppard & Whittle* (2010) EWCA Crim 65. Per un caso più recente che ha portato a molte discussioni, vedere "Britain First Leader and Deputy Leader Jailed for Hate Crimes" (*BBC News*, 7 marzo 2018) < [www.bbc.co.uk/news/uk-england-43320121](http://www.bbc.co.uk/news/uk-england-43320121) > consultato il 13 maggio 2020.
- 2 Legge sull'ordine pubblico 1986, s 19.
- 3 Non tutte le leggi che regolano l'incitamento all'odio sono criminali. Ad esempio, la legge sull'illecito civile potrebbe essere esercitata contro gli autori di incitamento all'odio (presunto o effettivo, criminale o non penale). Negli Stati Uniti, dove l'incitamento all'odio

non è sanzionato penalmente, alcune persone colpite dall'incitamento all'odio hanno perseguito con successo danni per illecito civile di inflizione intenzionale di disagio emotivo. Vedi Alexander Brown, *Hate Speech Law* (Routledge 2015) 32-3, 52-3.

- 4 Joan Dunayer, "Parole sessiste, radici specieiste" in Carol J Adams e Josephine Donovan (a cura di), *Animali e donne: esplorazioni teoriche femministe* (Duke UP 1995).
- 5 Il pastore omofobo può affermare sinceramente che non *odia* gli omosessuali, vuole semplicemente *salvarli*. E, come mostrano i nostri esempi di apertura, l'incitamento all'odio può riferirsi a parole scritte con la stessa prontezza con le parole pronunciate. Vedi Jeremy Waldron, *The Harm in Hate Speech* (Harvard UP 2012) cap 3.
- 6 È almeno possibile, per esempio, che dovremmo proteggere gli animali dall'incitamento all'odio, ma che (per qualsiasi ragione) nessuna di queste cose costituisca un discorso d'odio.
- 7 Noi non siamo impegnati per la pretesa che le difese danno-based sono necessariamente legati con la teoria morale consequenzialista, ma *ci* occupiamo ampiamente con le conseguenze negative di discorsi di odio.
- 8 Ringraziamo sia Jasmine Gunkel che un revisore anonimo di questo giornale per averci pressato su questo problema.
- 9 John Stuart Mill, 'On Liberty' in John Gray (a cura di), *On Liberty and Other Essays* (pubblicato per la prima volta nel 1859, OUP 2008) cap II.
- 10 cfr Alexander Brown, 'The Racial and Religious Hatred Act 2006: A Millian Response' (2008) 11 *Critical Review of International Social and Political Philosophy* 1. Alcuni hanno sostenuto che la difesa della libertà di parola da parte di Mill non deve necessariamente coprire le forme di discorso, forse inclusi i casi di incitamento all'odio, che non contribuiscono allo sviluppo delle capacità deliberative. Vedi ad esempio David O Brink, 'Millian Principles, Freedom of Expression, and Hate Speech' (2001) 7 *LEG* 119.
- 11 Vedi John Rawls *Political Liberalism* (pubblicato per la prima volta nel 1995, Columbia UP 2003) passim.
- 12 Per un argomento rawlsiano a favore delle restrizioni alla parola, vedere ad esempio Matteo Bonotti, 'Political Liberalism, Free Speech and Public Reason' (2014) 14 *European Journal of Political Theory*



180. Bonotti lega le sue argomentazioni sull'applicazione del dovere di civiltà rawlsiano al Rawlsian di Jeremy Waldron caso per la criminalizzazione dell'incitamento all'odio, discusso più avanti nel presente articolo.

- 13 Federico Zuolo, *Animali, liberalismo politico e ragione pubblica* (Palgrave Macmillan 2020) 79-82.
- 14 Alasdair Cochrane, *Sentientist Politics: A Theory of Global Inter-Species Justice* (OUP 2018) 104.
- 15 Martha Nussbaum, *Frontiers of Justice: Disabilità, nazionalità, appartenenza a specie* (Harvard UP 2006) 388.
- 16 Cochrane (n 14) 105.
- 17 Zuolo (n 13) cap 4.
- 18 Chad Flanders, "Ragione pubblica e diritti degli animali" in Marcel Wissenburg e David Schlosberg (a cura di), *Animali politici e politica degli animali* (Palgrave Macmillan 2014) 56.
- 19 Kimberly Smith, 'A Public Philosophy for the Liberal Animal Welfare State' in Robert Garner e Siobhan O'Sullivan (a cura di), *The Political Turn in Animal Ethics* (Rowman & Littlefield International 2016).
- 20 Alexander Brown, 'Il "Chi?" Domanda nel dibattito sull'incitamento all'odio. Parte 1. Coerenza, approccio pratico e formale' (2016) 29 CJLJ 275, 301.
- 21 ibid 313.
- 22 ibid.
- 23 Iris Marion Young, *Justice and the Politics of Difference* (pubblicato per la prima volta nel 1990, Princeton UP, 2011) 46.
- 24 Joanna Botha, "La selezione dei gruppi di vittime nella legislazione sui crimini d'odio" (2019) 136 SALJ 781, 803.
- 25 Edward Ludwig e Dale Jamieson, "Animali come minoranza" (1981) 5 Umanità e società 246.
- 26 John Scott, 'Minority Group' in *A Dictionary of Sociology* (4a edizione, OUP 2015).
- 27 Louis Wirth, "Il problema dei gruppi minoritari" in Ralph Linton (a

cura di), *La scienza dell'uomo nella crisi mondiale* (OUP 1945).

- 28 Jon Garland, "È un Mosher appena stato sbattuto senza motivo: valutare la vittimizzazione dei Goti e i confini del crimine d'odio" (2010) 17 *International Review of Victimology* 159.
- 29 Botha (n 24) 805.
- 30 Richard Delgado, "Parole che feriscono: un'azione illecita per insulti razziali, epiteti e insulti" (1982) 17 *Harv CR-CL Law Rev* 133.
- 31 Ammettiamo che alcuni atti linguistici che prendono di mira alcuni animali potrebbero essere feriti. Gli animali potrebbero essere potenzialmente feriti *dall'azione* della parola piuttosto che dal *contenuto* della parola. Ad esempio, un animale può essere ferito da grida improvvise e forti, indipendentemente da ciò che viene detto, un grido a sorpresa di "Micio prezioso!" potrebbe essere molto più inquietante di una 'creatura ripugnante!' Forse, inoltre, alcuni animali potrebbero arrivare ad associare particolari parole a esperienze spiacevoli: un cane brutalmente "disciplinato" potrebbe forse essere ferito dalla frase "cane cattivo!" Ma tutto questo è molto lontano dal tipo di casi che stiamo attualmente esplorando.
- 32 Joel Feinberg, *Limiti morali del diritto penale. Volume 2. Offesa ad altri* (OUP 1988) 30.
- 33 Adattato da *ibid*, enfasi di Feinberg.
- 34 Adattato da *ibid* 30–1, corsivo aggiunto.
- 35 Lasciando da parte la possibilità che gli individui siano feriti dal modo in cui il messaggio viene consegnato come una questione diversa. Vedi n 31.
- 36 Forse *altri* saranno feriti da cose terribili dette su queste persone, ma questo potrebbe essere vero anche per gli animali. In ogni caso, sembra mancare il punto. Una delle cose che favorisce il racconto delle parole ferite è il fascino intuitivo del pensiero che l'incitamento all'odio è sbagliato a *causa dei torti fatti a coloro che prende di mira* .
- 37 Considera anche valutazioni eque (ad esempio, critiche franche ai piani di carriera troppo ambiziosi di qualcuno), sfide a convinzioni profondamente radicate (come "blasfemo", sebbene spassionato e obiettivo, rifiuto della santità di certe figure) e innocue parole di attivazione anche in ambienti placidi (come le parole che ricordano

agli individui esperienze traumatiche). Se la ferita provata in risposta al discorso di odio è sufficiente per giustificare la sanzione di quel tipo di discorso, perché non la ferita provata in risposta a questi altri tipi di discorso? Anche in questo caso, non stiamo affermando che questo problema non possa essere superato, semplicemente osservando che la soggettività del racconto solleva alcune domande interessanti.

- 38 Jeffrey Howard, "Libertà di parola e incitamento all'odio" (2019) 22 *Annual Review of Political Science* 93, 103.
- 39 Vedi Brown, 'The Racial and Religious Hatred Act 2006' (n 10).
- 40 Rae Langton, "The Authority of Hate Speech" in John Gardner, Leslie Green e Brian Leiter (a cura di), *Oxford Studies in Philosophy of Law*, vol 3 (OUP 2018).
- 41 Brown, 'The Racial and Religious Hatred Act 2006' (n 10) 13.
- 42 Robert Mark Simpson, 'Dignità, danno e incitamento all'odio' (2013) 32 *Legge e filosofia* 701, 723.
- 43 Questo numero si riferisce al numero di vertebrati terrestri uccisi per il cibo secondo l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite < <http://www.fao.org/faostat/> >. Non include i molti altri animali non terrestri e invertebrati uccisi per il cibo. Né include animali uccisi per altri scopi.
- 44 Dinesh Joseph Wadiwel, "La guerra contro gli animali: dominio, legge e sovranità" (2009) 18 *GLR* 283.
- 45 Nonostante il punto che rimaniamo agnostici sulla questione se debbano esserci leggi contro l'incitamento all'odio.
- 46 L'uso della *dignità da parte* di Waldron è piuttosto insolito, e si riferisce molto allo status politico fondato sull'appartenenza a una comunità in contrapposizione allo status morale fondato sul tipo di essere che si è.
- 47 Waldron, *Il danno nell'incitamento all'odio* (n 5) 57.
- 48 *ibid* 61.
- 49 *ibid* 85.
- 50 *ibid* 5–6.

ibid 101-3.

- 52 Gary Francione, *Animali, proprietà e diritto* (Tempio UP 1995).
- 53 Vedi ad esempio "Animali in Francia finalmente riconosciuti come esseri viventi e senzienti" ( *RT News* , 29 gennaio 2015) < <https://on.rt.com/fv7zwj> > consultato il 6 ottobre 2020.
- 54 Cfr. articolo 13 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea <[eur-lex.europa.eu/resource.html](http://eur-lex.europa.eu/resource.html)> consultato il 6 ottobre 2020.
- 55 Vedi Jessica Eisen e Kirsten Stilt (2016) 'Protection and Status of Animals' in Rüdiger Wolfrum, Frauke Lachenmann e Rainer Grote (a cura di), *Max Planck Encyclopedia of Comparative Constitutional Law* <[oxcon.oup.com/home/MPECCOL](http://oxcon.oup.com/home/MPECCOL)> accesso 6 ottobre 2020.
- 56 Questo si basa sugli scritti di Waldron sugli animali. Vedi ad esempio Jeremy Waldron, *One Another's Equals: The Basis of Human Equality* (Harvard UP 2017).
- 57 Sue Donaldson e Will Kymlicka, *Zoopolis: A Political Theory of Animal Rights* (OUP 2011).
- 58 Claudio Lopez-Guerra, 'Enfranchising Minors and Mentally Impaired' (2012) 38 *Teoria e pratica sociale* 115.
- 59 Cochrane (n 14).
- 60 Elizabeth Anderson, 'Diritti degli animali e valori della vita non umana' in Cass Sunstein e Martha Nussbaum (a cura di), *Diritti degli animali: dibattiti attuali e nuove direzioni* (OUP 2005); Kimberly Smith, *Governing Animals: Animal Welfare and the Liberal State* (OUP 2012); Laura Valentini, 'Canine Justice: An Associative Account' (2013) 62 *Studi politici* 37.
- 61 Will Kymlicka, "Adesione sociale: diritto animale oltre l'impasse di proprietà/persona" (2017) 40 *Dalhousie Law Journal* 123.
- 62 Questo è esplicitamente sostenuto da Donaldson e Kymlicka in "Animals in Political Theory" in Linda Kalof (a cura di), *The Oxford Handbook of Animal Studies* (OUP 2017); vedi anche Smith, *Governing Animals* (n 60).
- 63 Waldron, *Il danno nell'incitamento all'odio* (n 5) 79-82.
- 64 cfr Simpson (n 42) 722-3.

- 65 Waldron, *Il danno nell'incitamento all'odio* (n 5) 81.
- 66 Il loro essere necessari non significa necessariamente che sia saggio introdurli immediatamente. Di nuovo, può essere utile considerare i nostri argomenti come filosofia del diritto per un mondo più ideale. Forse, ad esempio, troviamo la liberazione dei membri delle minoranze razziali e degli animali non umani su linee temporali diverse (frase suggeritaci da Sue Donaldson). Forse siamo al punto in cui l'istituzione delle leggi sull'incitamento all'odio può aiutarci a spingerci verso solo relazioni razziali, ma non siamo allo stesso punto quando si tratta di relazioni interspecie. Ad esempio, possiamo pensare che ci sia una differenza rilevante nella pratica (se non nella teoria) tra i livelli di *responsabilità* che può essere attribuito a individui che si impegnano in discorsi di odio rivolti a membri di minoranze razziali e discorsi di odio contro gli animali. Possiamo pensare che discutibile penalmente sanzione persone per aver espresso opinioni che sono molto comunemente tenuti nella loro società, *anche se* ha detto l'espressione è solo nocivo come l'espressione di alcuni di vista *non* comune che *sono* penalmente sanzionati. Ringraziamo Will Kymlicka per aver suggerito queste idee.
- 67 Waldron, *Il danno nell'incitamento all'odio* (n 5) 106.
- 68 *ibid* 109-10.
- 69 *ibid* 2-3.
- 70 Sebbene sia improbabile che la condotta dell'HDL, a differenza della condotta del WDL, causi una grande quantità di offese, l'offensività dell'incitamento all'odio viene raramente proposta seriamente come motivo per criminalizzarla. Joel Feinberg, che sostiene la legittimità della criminalizzazione della condotta offensiva, probabilmente non sosterebbe comunque la criminalizzazione della condotta del WDL, poiché vede l'espressione sincera e civile dell'opinione come "una sorta di carta vincente". Non importa quanto sia odiosa un'opinione, sostiene, esprimerla è lecito. Vedi Feinberg (n 32) 39.
- 71 Vale anche la pena riconoscere che questa metodologia potrebbe essere il modo sbagliato di procedere in questo senso. Sconcertare i molti e vari modi in cui la legge sull'incitamento all'odio potrebbe essere giustificata (e i molti e vari controesempi apparenti alle giustificazioni per la legge sull'incitamento all'odio) potrebbe perdere il significato dell'incitamento all'odio. Forse, potrebbe essere contrastato, è il *tuttodi* incitamento all'odio (razzista, sessista) che

giustifici la censura, piuttosto che una particolare parte costitutiva. Ci vengono in mente le parole di Robert Nozick, un noto filosofo simpatizzante della difficile situazione degli animali che tuttavia metteva in dubbio l'antispecismo della teoria dei diritti degli animali. "Pensiamo agli esseri umani", ha scritto Nozick, "come parte del multiforme tessuto della storia e delle civiltà umane, delle conquiste umane e delle relazioni familiari umane. Animali ... vediamo su uno sfondo e una trama diversi. Le differenze sono enormi e infinite». L'errore, sostiene Nozick, che commettono i teorici dei diritti degli animali è assumere che "qualcosa di molto più semplice delle differenze totali tra due ricchi arazzi (uno più ricco dell'altro) costituirà, di per sé, la differenza moralmente rilevante". Potrebbe essere che qualcosa di simile sia vero per l'incitamento all'odio: c'è una differenza tra l'incitamento all'odio contro gli animali e ( *tra l'altro* ) l'incitamento all'odio razzista, ma non può essere affermata succintamente. Questa sfida, teme Nozick, è senza risposta: i filosofi semplicemente non hanno ancora sviluppato gli strumenti per valutare gli *interi* in questo modo. Vedi Robert Nozick, *Socratic Puzzles* (Harvard UP 1997) 308–9. Per ulteriori informazioni su Nozick e sugli animali, vedere Josh Milburn, 'Robert Nozick on Nonhuman Animals: Rights, Value and the Meaning of Life' in Andrew Woodhall e Gabriel Garmendia da Trindade (a cura di), *Ethical and Political Approaches to Nonhuman Animal Issues* (Palgrave Macmillan 2017).

72 cfr Corey Brettschneider, *Quando parla lo Stato, cosa dovrebbe dire?* (Princeton UP 2012).

© The Author(s) 2020. Pubblicato da Oxford University Press.

Questo è un articolo ad accesso aperto distribuito secondo i termini della Creative Commons Attribution License ( <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/> ), che consente il riutilizzo, la distribuzione e la riproduzione senza restrizioni con qualsiasi mezzo, a condizione che l'opera originale è opportunamente citato.

